facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Giornata per la vita: la diocesi, associazioni, parrocchie, Cav, atenei

a pagina 2 e 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Castelnuovo di Porto la lezione dei bimbi

«Sinceramente non ritengo possibile che dopo più di 2000 anni l'umanità non abbia ancora capito l'importanza del rispetto degli altri... Vi auguro un mondo di felicità con tanto amore e pace... Per me la pace è vivere insieme...». Parole dei bambini della scuola elementare "Guido Pitocco" a Castelnuovo di Porto per i coetanei del Cara, il centro di accoglienza per richiedenti asilo che tra qualche giorno chiuderà i battenti per volere del Ministero dell'Interno. Da martedì è iniziato lo sgombero dei quasi 550 ospiti, che continuerà nelle prossime ore, mandando in fumo percorsi di integrazione già avviati e oltre 100 posti di lavoro. Il portavoce dell'Unicef ha consegnato, dentro un mappamondo, al presidente della Repubblica le lettere scritte dai bambini che qualche mese fa avevano visitato la struttura durante una mattinata organizzata dalla cooperativa Auxilium che gestisce (ancora per poco) il Cara. Oltre alla solidarietà dei piccoli, è scattata quella dei grandi, i residenti. E non solo. «Siamo qui perché ci sembra un gesto umano poter aiutare chi scappa dalla guerra e ora rischia di finire per strada», hanno detto due sessantenni romani. A questi "gesti umani", alle parole dei cuori bambini si aggrappa tenacemente quel baluardo di umanità da difendere per coloro che il Papa, lì a Castelnuovo nel 2016, chiamò «fratelli». **(A. Z.)**

il messaggio. I rischi per i giovani. L'invito a passare dai «like» all'«amen»

Il Papa, la Rete «una risorsa» per l'incontro

DI **ROBERTA PUMPO**

La rete, risorsa dei nostri giorni che non deve oscurare la bellezza dell'incontro, della comunione e del contatto umano. Papa Francesco, nel messaggio per la 53esima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che sarà celebrata domenica 2 giugno, solennità dell'Ascensione, analizza i pregi e i difetti di internet osservando che il web può rappresentare una risorsa e un'utile fonte di conoscenza ma al tempo stesso può manipolare e distorcere la realtà, isolare dal mondo reale, rappresentare uno strumento di offesa. «"Siamo membra gli uni degli altri" (Ef. 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana» il tema scelto. «L'ambiente mediale – scrive Bergoglio – oggi è talmente pervasivo da essere ormai indistinguibile dalla sfera del vivere quotidiano». La rete offre l'opportunità di accedere a numerose informazioni con un click ma è anche «uno dei luoghi più esposti alla disinformazione e alla distorsione consapevole e mirata dei fatti e delle relazioni interpersonali, che spesso assumono la forma del discredito» che tra i più giovani si manifesta con il cyberbullismo (coinvolto un ragazzo su quattro). Francesco mette in guardia anche da un «uso manipolatorio dei dati personali, finalizzato a ottenere vantaggi sul piano politico o economico, senza il dovuto rispetto della persona e dei suoi diritti». Analizzando la rete in chiave antropologica osserva che questa richiama alla comunità, «tanto più forte quanto più è coesa e solidale, animata da sentimenti di fiducia e persegue obiettivi condivisi». Alla base deve quindi esserci un dialogo «basato sull'uso responsabile del linguaggio», richiamo prezioso nell'attuale contesto sociale e politico in cui i social sono spesso usati come "arma" contro l'avversario di turno. Per Bergoglio la "social network community", però, non sempre è sinonimo di comunità perché anche nell'ambiente virtuale si può correre il rischio di alimentare «un individualismo sfrenato finendo talvolta per fomentare spirali di odio». Il passaggio è breve e «quella che dovrebbe essere una finestra sul mondo diventa così una vetrina in cui esibire il proprio narcisismo». Inoltre il digitale dovrebbe contribuire a «promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare». Un rischio per milioni di giovani, i cosiddetti "eremiti sociali", i quali cercando appagamento relazionale sui social finiscono con l'estraniarsi dalla società. «Questa dinamica drammatica – scrive il Papa nel messaggio – manifesta un grave strappo nel tessuto relazionale della società, una lacerazione che non possiamo ignorare. Questa realtà multiforme e insidiosa pone diverse questioni di carattere etico, sociale, giuridico, politico, economico, e interpella anche la Chiesa. Mentre i governi cercano le vie di regolamentazione legale per salvare la visione originaria di una rete libera, aperta e sicura, tutti abbiamo la possibilità e la responsabilità di favorirne un uso positivo». Per riscoprire una identità comunitaria fondata sul rispetto e la responsabilità reciproca anche online, Francesco invita ad ispirarsi a san Paolo e alla metafora del corpo e delle membra che l'apostolo usa «per parlare della relazione di reciprocità tra le persone, fondata in un organismo che le unisce. L'essere membra gli uni degli altri è la motivazione profonda, con la quale l'apostolo esorta a deporre la menzogna e a dire la verità». Importante quindi «investire sulle relazioni per affermare anche nella rete e attraverso la rete il carattere interpersonale della nostra umanità». Francesco conclude osservando che «l'immagine del corpo e delle membra ci ricorda che l'uso del social web è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione». Anche una famiglia può utilizzarla per essere più collegata a patto poi di «incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa. Se una comunità ecclesiale – scrive il Papa – coordina la propria attività attraverso la rete, per poi celebrare l'Eucaristia insieme, allora è una risorsa. Se la rete è occasione per avvicinarmi a storie ed esperienze di bellezza o di sofferenza fisicamente lontane da me, per pregare insieme e insieme cercare il bene nella riscoperta di ciò che ci unisce, allora è una risorsa. Così possiamo passare dalla diagnosi alla terapia: aprendo la strada al dialogo, all'incontro, al sorriso, alla carezza. Questa è la rete che vogliamo. La Chiesa stessa è una rete tessuta dalla comunione eucaristica, dove l'unione non si fonda sui "like", ma sulla verità, sull'"amen", con cui ognuno aderisce al Corpo di Cristo, accogliendo gli altri».

«I ragazzi i più esposti all'illusione di appagarsi sul piano relazionale»

Nel social web troppe volte l'identità si fonda sulla contrapposizione nei confronti dell'altro, dell'estraneo al gruppo: ci si definisce a partire da ciò che divide piuttosto che da ciò che unisce, dando spazio al sospetto e allo sfogo di ogni tipo di pregiudizio (etnico, sessuale, religioso, e altri). Questa tendenza alimenta gruppi che escludono l'eterogeneità, che alimentano anche nell'ambiente digitale un individualismo sfrenato, finendo talvolta per fomentare spirali di odio. Quella che dovrebbe essere una finestra sul mondo diventa così una vetrina in cui esibire il proprio narcisismo. La rete è un'occasione per promuovere l'incontro con gli altri, ma può anche potenziare il nostro autoisolamento, come una ragnatela capace di intrappolare. Sono i ragazzi ad essere più esposti all'illusione che il social web possa appagarli totalmente sul piano relazionale, fino al fenomeno pericoloso dei giovani "eremiti sociali" che rischiano di estraniarsi completamente dalla società. Questa dinamica drammatica manifesta un grave strappo nel tessuto relazionale della società, una lacerazione che non possiamo ignorare. Questa realtà multiforme e insidiosa pone diverse questioni di carattere etico, sociale, giuridico, politico, economico, e interpella anche la Chiesa.

(dal messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali)

La Chiesa di Roma approda sui social, novità anche per radio e tv

Facebook, Twitter, Instagram
Programma su Radio Vaticana
Collaborazione con Telepace
Un'informazione integrata con Roma Sette e Romasette.it

La Chiesa di Roma approda sui social network. La novità è arrivata giovedì scorso, proprio nel giorno in cui è stato presentato il messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2019, che si celebrerà il 2 giugno, solennità dell'Ascensione, e che ha per tema «"Siamo membra gli uni degli altri (Ef. 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana». L'annuncio con un comunicato del Vicariato, poco dopo la diffusione del messaggio pontificio su cui proponiamo in questa pagina un editoriale del direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali. Nella memoria liturgica di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti e dei comunicatori, la diocesi di Roma arriva quindi, per la prima volta, sui social media: è presente su Facebook (con la denominazione "diocesiroma"), su Twitter e su Instagram (con la denominazione "diocesidiroma"). «Il nostro obbiettivo – spiega don Walter Insero, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma – è testimoniare la vicinanza della comunità cristiana di Roma alla gente, con un atteggiamento di ascolto, di accoglienza e di condivisione. Per questo bisogna comunicare, fare rete e coinvolgere tutti, aperti a dialogare con credenti e non credenti. Utilizzeremo Facebook, Twitter, Instagram – dichiara don Insero – per testimoniare a tutti i nostri fratelli e sorelle che incontriamo sul web la gioia della fede per aver incontrato Gesù. Non vogliamo solo essere presenti, ma abitare questa realtà per promuovere una cultura dell'incontro e tendere alla creazione di autentiche comunità». Nell'ottica di una comunicazione integrata, la diocesi utilizza numerosi media, dai più tradizionali a quelli più amati dalle giovani generazioni. Al nostro settimanale e al sito di informazione Romasette.it – con gli aggiornamenti quotidiani sulla realtà locale, le rubriche culturali e di approfondimento e una speciale attenzione al Sud del mondo –, si va ad affiancare una nuova presenza in televisione, grazie a una stretta collaborazione con Telepace Roma (canale 73 del digitale e 214 in HD). «Ben volentieri Telepace, che è presente dal 1990 a Roma, dà voce all'attività della diocesi del Papa sul suo canale. Noi ci siamo con grande piacere», sottolinea don Claudio Savio, direttore di Telepace Roma. Si consolida poi l'ormai ultraventennale sinergia con Radio Vaticana Italia, con un nuovo programma che andrà in onda dal mese di febbraio, intorno alle 12.30, dopo l'Angelus del Santo Padre, tutte le domeniche e i festivi (103.8 FM per Roma città, 105 FM per Roma e provincia, in Italia su DAB+ la radio digitale e canale tv 733, in streaming www.vaticannews.va). Per le comunicazioni istituzionali, è attivo il nuovo sito *www.diocesidiroma.it* sul quale sono disponibili, tra l'altro, l'annuario diocesano, l'agenda con gli appuntamenti, i discorsi e le omelie del cardinale vicario, l'elenco completo delle parrocchie e degli enti diocesani con relativi contatti. «Un sito aperto e in continua evoluzione – , precisa don Massimo Cautero, direttore del Centro elaborazione dati del Vicariato – che vuole dare anche notizia di quello che succede non solo negli organismi diocesani, ma nelle parrocchie e sul territorio».

EDITORIALE

COMUNICAZIONE IMMERSA NELLA CITTÀ

DI WALTER INSERO

Una delle immagini che abbiamo scelto per il lancio del canale Twitter della nostra diocesi raffigura una basilica di San Giovanni in Laterano "immersa" nella città: fra i tetti e le antenne, le finestre e le facciate emerge solo la parte superiore della cattedrale con le statue di Cristo Salvatore e degli altri santi che si stagliano verso un cielo azzurro. Ci è sembrata subito l'icona più appropriata alla missione che ci aspetta: abitare nella popolosa e caotica città digitale superando «l'individualismo sfrenato» e l'autoisolamento degli «"eremiti sociali" che rischiano di estraniarsi completamente dalla società», grazie al fatto che "siamo membra gli uni degli altri (Ef 4,25)", come scrive il Papa nel Messaggio per la 53ma Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Lasciamoci coinvolgere nel cammino che "dalle community può portare alle comunità", con l'intento di restituire alla comunicazione – come ci indica il nostro vescovo – una prospettiva ampia, fondata sulla persona, mettendo al centro il valore dell'interazione intesa come ascolto, dialogo e opportunità di incontro con l'altro. Già nel suo primo messaggio per la Giornata delle comunicazioni sociali, nel 2014, l'appello del Santo Padre è stato chiaro: internet deve essere «un luogo ricco di umanità, non una rete di fili ma di persone umane». Non si tratta di predicare, ammonire o giudicare, ma di creare una rete di prossimità che permetta ai fedeli, alle famiglie e anche ai non credenti di sentirsi vicini e accolti, creando reciproca conoscenza, scambio, solidarietà. Per fare rete e testimoniare come comunità ecclesiale è necessario nutrire la propria appartenenza al corpo di Cristo. Solo così daremo testimonianza di accoglienza e dialogo: «Noi cristiani siamo chiamati a manifestare quella comunione che segna la nostra identità di credenti». Infatti, il nostro «Dio non è solitudine, ma comunione, è amore, perciò comunicazione, perché l'amore sempre comunica, anzi comunica se stesso per incontrare l'altro». La consapevolezza di essere membra gli uni degli altri, infatti «ci aiuta a non vedere le persone come potenziali concorrenti, ma a considerare anche i nemici come persone». Di conseguenza, nei rapporti interpersonali e nella comunicazione «non c'è più bisogno dell'avversario per auto–definirsi, perché lo sguardo di inclusione che impariamo da Cristo ci fa scoprire l'alterità in modo nuovo, come parte integrante e condizione della relazione e della prossimità». Troppa violenza e cinismo colpiscono le nostre conversazioni social creando profonde ferite soprattutto nei più fragili. Il Papa denuncia, secondo statistiche recenti, «che un ragazzo su quattro è coinvolto in episodi di cyberbullismo». Ma Francesco mette il suo "like" alla rete, quando essa «è usata come prolungamento o come attesa» di un vero incontro: «Se una famiglia usa la rete per essere più collegata per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi allora è una risorsa… Questa è la rete che vogliamo». Ma quanta tristezza invece, quando «quella che dovrebbe essere una finestra sul mondo diventa una vetrina in cui esibire il proprio narcisismo».

Cav in prima linea accanto a donne e bambini

L'impegno dei sei centri attivi a Roma per coloro che vivono gravidanze difficili o inattese Storie tra dolore e speranza

Da quando nel 1975 a Firenze è stato fondato il primo Centro di aiuto alla vita (Cav) sono stati oltre 200mila i bambini aiutati a nascere dai volontari e centinaia di migliaia le donne accolte e assistite. Oggi sul territorio nazionale i Cav sono 342 e con i Servizi di aiuto alla vita costituiscono le sedi operative del Movimento per la vita. Con il loro operato rispondono in modo concreto alle necessità delle donne che vivono una gravidanza difficile o inattesa, aiutandole ad «accogliere, custodire e promuovere la vita fin dal concepimento», come auspicato nel messaggio del Consiglio episcopale permanente Cei per la 41ma Giornata nazionale per la vita che sarà celebrata in tutte le diocesi domenica 3 febbraio sul tema "È vita, è futuro". Nel Lazio i Cav sono 22, sei quelli presenti a Roma: il Palatino, il primo sorto nella Capitale e attivo dal 2010, il Tiburtino, l'Ardeatino e poi quelli che operano nel quartiere Talenti, al Torrino e ad Acilia. Gli ultimi dati relativi alla loro attività si riferiscono al 2017: sono «oltre 110 le gestanti che hanno cercato assistenza e aiuto, 59 i bambini nati, più di 90 le altre donne in difficoltà che si sono rivolte ai volontari», si legge nel dossier diffuso dalla segreteria nazionale del Movimento per la vita italiano. I sei centri della Capitale hanno la loro sede in altrettante parrocchie del territorio di competenza e «afferiscono alla federazione dei Movimenti per la vita della nostra regione che fa da coordinamento – chiosa Massimo Magliocchetti, responsabile giovani di Roma di Federvita Lazio – curando anche l'annuale corso di formazione gratuito per volontari e operatori oltre a organizzare eventi, conferenze e attività per diffondere la cultura della vita». Anna Spurio Consoli è la presidente del Cav Palatino fin dalla sua fondazione, opera dagli anni Novanta con il Movimento per la vita, e sono tante le storie che può raccontare, «storie anche di difficoltà e paura ma tutte a lieto fine perché nessuna mamma si è mai pentita di avere tenuto con sé il suo bambino». Tra le donne che con gli altri operatori ha accompagnato nell'ultimo anno, ricorda in particolare l'adolescente che «si è ritrovata tutta la famiglia contro, all'inizio, per questa gravidanza inattesa e inaspettata», famiglia che poi «si è piano piano riunita e ritrovata fino all'epilogo più bello: il battesimo del nuovo nato nella Cappella Sistina con Papa Francesco». Ancora, la vicenda più complessa della ragazza di origine sudamericana che «è venuta da noi perché vittima dei soprusi del compagno che non voleva che partorisse il loro bambino: l'abbiamo assistitita sia sul piano psicologico che materiale, aiutandola a fare ritorno nel suo Paese dove ha avuto l'appoggio e la vicinanza della sua famiglia, portando a termine serenamente la gravidanza». Ma non sono solo straniere le donne che si rivolgono ai Cav: «Anzi, per la maggior parte sono italiane – riferisce ancora Spurio Consoli –, istruite e di livello sociale elevato: cercano soprattutto qualcuno che le ascolti e condivida con loro paure e preoccupazioni o, in tanti casi, ci chiedono aiuto per far fronte a situazioni di violenza verbale o psicologica che sono costrette a subire».

Michela Altoviti

Trent'anni di attività per il servizio telefonico della Cattolica sui rischi in gravidanza
Attenzione speciale ai casi di fragilità mentale

Telefono Rosso: sos per mamme

DI **MICHELA ALTOVITI**

Ha raggiunto i 30 anni di attività lo scorso dicembre il Telefono Rosso, il servizio di consulenza sui rischi in gravidanza promosso dal Centro studi per la tutela della salute della madre e del concepito dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma. È rivolto a future e neo–mamme ma anche a medici di base, farmacisti o altri operatori sociosanitari e risponde, al costo della sola telefonata, al numero 06.3050077 dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 13. Nato col sostegno della Regione Lazio, opera a tutela della vita nascente grazie a una linea telefonica dedicata alla consulenza preconcezionale e alla maternità «offrendo informazioni e chiarimenti "a domicilio" per la prevenzione dei difetti congeniti del neonato – spiega Marco De Santis, ginecologo perinatale del Policlinico Agostino Gemelli e responsabile di Telefono Rosso – e una valutazione di quei fattori che possono causare malformazioni dell'embrione». La consulenza viene effettuata da medici specializzati in ostetricia e ginecologia con particolari competenze nel campo della medicina prenatale, delle gravidanze a rischio e della teratologia clinica. La valutazione di eventuali effetti dannosi sul feto o sulla madre consente una significativa azione preventiva «anche rispetto all'interruzione volontaria di gravidanza perché qualificando e quantificando il tipo di rischio – chiosa ancora il medico – si rende consapevole la donna dei reali pericoli per la gestazione, indirizzandola verso procedure di diagnosi o terapie». Tutte le gravidanze presentano, infatti, un rischio naturale di difetti congeniti, pari al 5%, che può essere aumentato da agenti teratogeni fisici (quali le radiazioni), chimici (ossia i farmaci) e biologici (come i virus). «È proprio questo eventuale aumento che viene analizzato dagli operatori del servizio – illustra De Santis – e che è stato mediamente rilevato solo nel 16% delle consultazioni effettuate, consentendo a 8 su 10 delle pazienti che si sono rivolte al Telefono Rosso di proseguire serenamente la propria gestazione». Per garantire una consulenza all'avanguardia, il Telefono Rosso «è integrato nella rete dei servizi omologhi, europei ed extraeuropei, con i quali esiste un rapporto continuo di scambio di informazioni relative soprattutto alle problematiche più rare o nuove». Chi si rivolge al Telefono Rosso è «nella maggior parte dei casi una donna istruita, abituata a documentarsi – riferisce ancora il responsabile del servizio –, tante sono poi le future mamme che portano avanti una gravidanza in età più avanzata rispetto al passato e che, assumendo farmaci per patologie legate all'età, cercano conferme su posologia o sostituzione del farmaco stesso nel dubbio che possa interferire con la gestazione». Ma è a una categoria di gestanti che gli specialisti del Telefono Rosso dedicano un'attenzione speciale: «La depressione e la fragilità mentale colpiscono non solo dopo il parto ma anche nei primi mesi di gravidanza – sottolinea De Santis – e in queste situazioni sono tanti i farmaci cui si fa ricorso e rispetto ai quali è importante avere una consulenza» garantendo anche, laddove necessario, «un vero e proprio accompagnamento fatto di ascolto che non si esaurisce in una sola telefonata e che porta a reindirizzare le future mamme presso gli ambulatori del Policlinico per un sostegno psicologico».

Un'azione per la prevenzione all'avanguardia, integrazione nella rete dei servizi omologhi europei ed extraeuropei A chiamare è spesso una donna abituata a documentarsi

la scheda

Oltre 70.000 richieste di consulenza

Dal 2000 ad oggi sono oltre 71.300 le richieste di consulenza ricevute dal Telefono Rosso. In particolare, negli ultimi due anni di attività (2017–2018) nell'89% dei casi a chiamare è stata la donna, nel 5% il marito, nel 3% un familiare, nel 2% un medico, nell'1% un operatore socio–sanitario. Le telefonate sono pervenute per il 55% dal Centro Italia mentre per il 15% e 28% rispettivamente dal Nord e dal Sud. Nel 93% dei casi le domande riguardavano l'assunzione di farmaci, nel 4% le radiazioni, nell'1,5% le infezioni, nello 0,5% i fitoterapici e nell'1% le sostanze chimiche. Solo nel 14% dei casi è stata configurata la sussistenza di un rischio reale, consentendo così a più dell'80% delle pazienti la serena prosecuzione della gestazione e operando per la prevenzione dell'interruzione volontaria di gravidanza. **(Mic. Alt.)**

"È vita, è futuro", messaggio del Consiglio permanente Cei

Domenica prossima la Giornata nazionale La preoccupazione per il calo demografico e la «mentalità antinatalista» L'auspicio di un "patto per la natalità" con tutte le forze culturali e politiche L'appello per l'accoglienza dell'esistenza «in ogni condizione e circostanza in cui essa è minacciata» e «dal concepimento al suo naturale termine»

«È vita, è futuro» è il tema della Giornata nazionale per la vita che si celebra domenica prossima in Italia, alla vigilia della quale proponiamo questo speciale di due pagine. Come ogni anno, il Consiglio permanente della Cei ha rivolto un messaggio sottolineando il valore della presenza degli anziani e l'importanza di una alleanza tra le generazioni invocata più volte da Papa Francesco. «Così – scrivono – si consolida la certezza per il domani dei nostri figli e si spalanca l'orizzonte del dono di sé, che riempie di senso l'esistenza». Le preoccupazioni sono ben presenti nel cuore dell'espiscopato italiano. «La mancanza di un lavoro stabile e dignitoso spegne nei più giovani l'anelito al futuro e aggrava il calo demografico, dovuto anche ad una mentalità antinatalista». Per questo i vescovi auspicano un "patto per la natalità" «che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese. Per aprire il futuro – si legge ancora nel messaggio – siamo chiamati all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale. Nello stesso tempo ci è chiesta la cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l'emarginazione, con il rispetto dovuto a ogni essere umano quando si presenta fragile». L'appello finale dei vescovi italiani è rivolto a tutti: «Incoraggiamo la comunità cristiana e la società civile ad accogliere, custodire e promuovere la vita umana dal concepimento al suo naturale termine. Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che "la vita è sempre un bene", per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile».

Al Tuscolano una stanza dove gli anziani socializzano

L'iniziativa della parrocchia Santa Maria Ausiliatrice Laboratori, incontri, visite e la "Domenica dei nonni"

Sui tavolini caffè, thè e dolciumi. Dagli altoparlanti le note di tarantelle e vecchie canzoni di Al Bano che conoscono a memoria. I meno timidi improvvisano qualche passo al centro della sala mentre altri suonano tamburelli a sonagli. Nella stanza di socializzazione della parrocchia Santa Maria Ausiliatrice, nel quartiere Tuscolano, ogni mercoledì mattina, dalle 10 alle 12, si respira aria di festa. Allestita nel salone parrocchiale è stata aperta nel 2015 nell'ambito del progetto "Quartieri solidali" della Caritas diocesana e ospita una cinquantina di anziani. La più giovane ha 70 anni, la più anziana 98. Laboratori manuali, teatrali, visite guidate, incontri culturali o con i rappresentanti delle forze dell'ordine che li mettono in guardia dalle truffe. Sono tante le attività organizzate per gli ospiti. Sulla parete vengono proiettate le immagini del concerto che si è tenuto in chiesa il 22 dicembre scorso. «Quest'anno abbiamo preparato due brani e abbiamo partecipato con i cori parrocchiali al concerto di Natale», dice orgoglioso il responsabile Andrea Mancusi. Inizialmente non è stato semplice coinvolgerli nelle attività. «Molti erano diffidenti – spiega –, non volevano neanche entrare nel salone per pochi minuti, temevano un'invasione nei loro spazi. Con il tempo invece si sono aperti, si è creata una bella armonia e abbiamo scoperto che tra loro ci sono veri e propri talenti». C'è chi sa suonare il pianoforte, chi scrive poesie, chi dipinge, chi restaura, chi balla molto bene. Tanto che oggi vorrebbero incontrarsi più spesso. Il parroco, don Sergio Pellini, ammette che «si sta valutando l'ipotesi di creare altri momenti di aggregazione oltre al mercoledì. Hanno bisogno di socializzare e di sentirsi coinvolti». L'idea della stanza di socializzazione è nata dopo una missione parrocchiale nel quartiere. Emerse che la maggior parte dei 37mila abitanti erano anziani soli. «Grazie a "Quartieri solidali" è possibile garantire a molti un'assistenza domiciliare leggera – aggiunge don Sergio – ma molti anziani ancora autosufficienti hanno innanzitutto bisogno di contatto umano». Il proposito è quello di incentivare l'incontro con i giovani. Ogni prima domenica del mese si celebra la "Domenica dei nonni" e per l'occasione «i ragazzi della parrocchia organizzano dei giochi – afferma Mancusi –. Vorremmo che questi incontri avvenissero più spesso». Il messaggio dei vescovi italiani per la 41esima Giornata per la vita incoraggia, seguendo gli inviti di Papa Francesco, a costruire un'alleanza generazionale. «Molti di loro lamentano di incontrare poco i nipoti – interviene don Sergio –. Hanno bisogno invece di raccontare, di ricevere una carezza, di incontrare chi può dar loro coraggio ad affrontare i problemi quotidiani. Il dialogo generazionale passa dall'attenzione che si porge al prossimo». Per il sacerdote l'intento dei vescovi è quello di far comprendere la necessità di «recuperare il rapporto umano. La cultura odierna è quella dell'individualismo e spesso dimentichiamo le persone a noi vicine». Ai giovani, distratti da troppi input, immersi in un mondo virtuale, «bisogna far riscoprire il valore del tempo e del contatto con il prossimo che arricchisce sempre». **(Ro. Pu.)**

La "stanza della socializzazione"

Mpv Roma rilancia la sensibilizzazione nelle parrocchie

Come da tradizione il Movimento per la vita romano, in collaborazione con la diocesi di Roma e con le altre diocesi della provincia, allestirà domenica prossima, Giornata nazionale per la vita, banchetti promozionali sui piazzali e sagrati antistanti numerose parrocchie. Saranno distribuiti 25 mila numeri del periodico dell'associazione con il messaggio dei vescovi italiani, materiale informativo sulle iniziative volte alla promozione e alla difesa della vita umana, dal suo concepimento alla morte naturale, e primule colorate, segno di una vita che sboccia, accompagnate dalla frase "Ogni vita annuncia una nuova primavera".
«Vuole essere un augurio e al tempo stesso un messaggio di speranza per le famiglie che vedono davanti a loro un futuro sempre più triste e confuso», afferma il presidente del Mpv romano, Antonio Ventura. Il tema scelto dai vescovi per la 41esima Giornata per la vita, "È vita, è futuro", è un imperativo categorico e il Movimento per la vita coglie ancora l'occasione per proporre momenti di riflessione.
Il linguaggio «mistificato» utilizzato oggi quando si parla di aborto, per Ventura ha «anestetizzato» le coscienze di molti e per tale motivo si rende necessario «fare verità su tematiche che a volte sono ritenute "politicamente scorrette" come quella dei bambini innocenti non nati».
Nella famiglia odierna un ruolo predominante è rivestito dai nonni. Seppur le nascite siano calate sensibilmente nel nostro Paese, per le giovani coppie i nonni sono una garanzia e un supporto durante la gravidanza e nella successiva gestione ed educazione dei bambini. Sulla scia degli inviti più volte rivolti da Papa Francesco, anche i vescovi italiani nel loro messaggio sollecitano a «costruire una solidale "alleanza tra le generazioni"». Il presidente del Movimento per la vita romano rimarca che si tratta di «un'alleanza fondamentale» soprattutto in una metropoli come Roma dove «è sempre più facile disperdersi e di conseguenza soffrire per un forte senso di solitudine».
Ventura si sofferma su un altro punto del messaggio Cei, in riferimento alle parole pronunciate da Bergoglio sulla difesa dei bambini non nati, che deve sempre essere «chiara, ferma e appassionata, perché è in gioco la dignità della vita umana, sempre sacra». Parole, queste, che Ventura giudica «fondamentali» in un periodo storico «in cui vige un relativismo etico sempre più diffuso in cui il tema dell'aiuto al più debole viene troppo spesso barattato in nome di una cultura dello scarto sempre più dominante».
Per questo motivo i Centri aiuto per la vita, "braccio operativo del Movimento", offrono in tutta Italia accoglienza e sostegno a mamme in difficoltà tentate di non portare a termine la gravidanza. Tra le varie forme di supporto c'è il "Progetto Gemma", un servizio nato nel 1994 che permette l'adozione prenatale a distanza di madri indigenti. In forma anonima le neo mamme ricevono da numerosi donatori un sostegno economico per gli ultimi sei mesi di gravidanza fino al compimento del primo anno di vita del bambino. Fino ad oggi sono state registrate 22.500 adozioni in tutta Italia, oltre duemila a Roma e provincia.
Ventura ricorda infine che la 41esima Giornata è stata preceduta da due momenti «forti» che hanno visto protagonista Papa Francesco. Il 10 ottobre scorso, durante l'udienza generale, tenne una catechesi sul comandamento "Non uccidere" e affermò che «abortire è come affittare un sicario» mentre il 2 novembre sostò in preghiera nel "Giardino degli angeli", area del Cimitero Laurentino dedicata alla sepoltura dei bambini mai nati. «Parole e gesti concreti – conclude Ventura – che vedono tutti noi uniti e solidali nella battaglia in difesa della vita».

Roberta Pumpo

Le iniziative diocesane: la visita di De Donatis al consultorio "Al Quadraro", un convegno, infine la Messa di Lojudice nel settore Sud

La Giornata per la vita, celebrazione sul territorio

Il Consultorio familiare "Al Quadraro"

DI **ROBERTA PUMPO**

Educare all'accoglienza della vita. Combattere l'aborto e ogni forma di violenza. Prendersi cura delle esistenze più fragili. Queste le finalità alla base della Giornata per la vita, celebrata ogni anno in tutta Italia la prima domenica di febbraio e indetta dalla Cei nel 1978 quale risposta pastorale della Chiesa all'indomani dell'entrata in vigore della legge 194 che legalizzava l'aborto. "È vita, è futuro" il tema scelto dai vescovi per questa 41esima edizione che vede la diocesi di Roma impegnata con varie iniziative organizzate dal Centro per la pastorale familiare.
Giovedì 31 gennaio, alle ore 17, il cardinale vicario Angelo De Donatis visiterà per la prima volta il consultorio familiare diocesano "Al Quadraro" di via Tuscolana 619. Inaugurato 26 anni fa, offre annualmente consulenze a largo raggio ad oltre quattromila utenti. Aperto a tutti senza distinzione, propone consulenze psicologiche, psico–pedagogiche, legali, etiche, terapie familiari durante le quali si tenta di risanare le relazioni di coppie separate per preservare la serenità dei figli. Fiore all'occhiello della struttura, sostenuta dalla diocesi, è l'ambulatorio ostetrico–ginecologico rivolto alle donne disabili. La visita del cardinale vicario vuole rappresentare «un segnale tangibile dell'attenzione rivolta a questa realtà operativa – spiega monsignor Andrea Manto, direttore del Centro per la pastorale familiare del Vicariato –. C'è la volontà di interagire con le varie professionalità per creare una rete di sostegno all'accoglienza della vita». In quest'ottica c'è anche l'impegno a rafforzare il legame con tutte le strutture anche a livello parrocchiale, le prime a venire a conoscenza delle problematiche familiari, e i Centri di aiuto alla vita. Il pomeriggio di venerdì 1° febbraio sarà invece dedicato ad un convegno in programma nella sala conferenze del Seminario Romano Maggiore. "È vita, è futuro. Una riflessione pastorale sul messaggio dei vescovi per la 41esima Giornata per la vita" il tema della tavola rotonda che inizierà alle 15.
Parteciperanno il vescovo Gianrico Ruzza, segretario generale del Vicariato e ausiliare per il settore Centro, monsignor Manto, Marina Casini, presidente nazionale del Movimento per la vita, ed Emma Ciccarelli, presidente del Forum famiglie del Lazio. L'incontro, durante il quale sono previste anche delle testimonianze, «verterà su alcuni punti del messaggio – aggiunge monsignor Manto – come l'alleanza generazionale e la necessità di creare una rete intorno alle fragilità». Domenica 3 febbraio alle 10 il vescovo ausiliare del settore Sud Paolo Lojudice celebrerà la Messa nella parrocchia San Giovanni Evangelista a Spinaceto. «Una zona molto popolosa di Roma nella quale la comunità cristiana svolge un servizio fondamentale a favore delle famiglie – prosegue don Andrea –. Sarà la celebrazione diocesana della Giornata per la vita ed è in programma anche un incontro con le famiglie al termine della liturgia».
Analizzando il messaggio dei vescovi italiani il sacerdote pone l'accento sull'importanza di comprendere «che tutti siamo chiamati a spenderci in difesa della vita nella logica di costruire famiglie capaci di accogliere, portare i pesi gli uni degli altri, essere un luogo dove la vita si genera. È possibile far questo solo se ci si lascia contagiare con la carità, la misericordia, la capacità di essere dono gli uni per gli altri». Per una famiglia il momento più importante e più bello è quello in cui si genera e si accoglie la vita. Procreare, spiega don Andrea, significa «essere collaboratori del Dio che genera vita». Ma la società ha un ruolo fondamentale in questo, le famiglie non vanno mai lasciate sole, necessitano del sostegno e dell'attenzione di tutti in modo particolare «in un contesto come quello della nostra città dove per tante situazioni la vita è un percorso a ostacoli».

l'esperienza

«A Spinaceto facciamo da ponte con i Cav»

Non sempre la nascita di un bambino viene accolta con gioia. Ci sono casi in cui una gravidanza sconvolge il rapporto con il partner e la donna si ritrova sola. Nella bacheca della parrocchia di San Giovanni Evangelista a Spinaceto è sempre affissa una locandina del Cav, il Centro aiuto alla vita del Torrino che ha la missione di aiutare tutte le mamme che si trovano in difficoltà quando arriva una gravidanza inattesa. «Rivolgiamo particolare attenzione all'accoglienza della vita – spiega il parroco, padre Franco Sbarbati – Non solo sostenendo le ragazze madri ma anche tutte quelle famiglie che necessitano quotidianamente di un aiuto concreto». Per questo la parrocchia ha avviato un rapporto di collaborazione con il Cav ospitato nella vicina parrocchia San Giovanni Battista de la Salle. «Ci capita di ricevere giovani donne disperate che si sono ritrovate completamente sole dopo aver scoperto di aspettare un bambino – prosegue il sacerdote – Quando non c'è neanche il sostegno della famiglia vorrebbero abortire. Noi facciamo da ponte con l'équipe del Cav. Nella maggior parte dei casi l'ascolto e l'accoglienza da parte dei volontari, il conforto e il supporto psicologico sono stati fondamentali. Le donne hanno cambiato idea, hanno portato a termine la gravidanza e ora sono felici della scelta fatta. In un solo caso, purtroppo, la famiglia si è opposta tenacemente e la ragazza ha deciso di abortire». Domenica 3 febbraio il parroco accoglierà il vescovo ausiliare Paolo Lojudice che presiederà la celebrazione diocesana della Giornata per la vita. «Per valorizzare maggiormente questa Giornata abbiamo organizzato anche un incontro con una ventina di giovani coppie – prosegue il sacerdote –. Esporranno le loro esperienze di giovani genitori, le dinamiche, le gioie ma anche i problemi che affrontano nel quotidiano». **(R. P.)**

"Educautismo", rete educativa nella neuro-diversità

Partito a Roma il primo corso in una scuola dell'Alessandrino Obiettivo: un percorso inclusivo sostegno a famiglie e operatori

Annientare lo «stigma» sociale che condanna e isola le persone affette dallo spettro autistico e le loro famiglie attraverso l'accoglienza, l'incontro, la solidarietà. L'appello lanciato da Papa Francesco nel 2014, durante un incontro con i partecipanti alla conferenza internazionale del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, ha dato l'impulso al progetto "Educautismo", un percorso di formazione per famiglie, insegnanti, sacerdoti, operatori pastorali, catechisti e volontari promosso dal Centro per la pastorale familiare della diocesi di Roma, dall'Istituto superiore di sanità e dalla Asl di Latina. Ideato da Assunta Lombardi, dell'Asl pontina, si pone l'obiettivo di promuovere un percorso di cura inclusivo ed integrato negli ambienti frequentati dal bambino con svantaggio sociale per migliorare l'accesso alle cure di cui ha bisogno e dare sollievo alle famiglie.
L'autismo è una sindrome in crescita nei bambini; le cause sono ancora per lo più sconosciute e ad oggi non esiste una vera e propria terapia. Per questo risulta fondamentale immergersi nel mondo del bambino affetto da autismo per stimolarlo e interagire con lui.
"Educautismo" propone quindi «una formazione a largo raggio che coinvolga tutti gli attori che ruotano intorno alle famiglie e ai bambini – spiega Lombardi –. Secondo studi recenti i piccoli affetti dallo spettro autistico possono essere aiutati a progredire nelle loro capacità solo se chi li circonda è formato. Questo target innovativo e scientificamente valido punta all'acquisizione di abilità comportamentali specifiche da parte di più soggetti che nel quotidiano entrano in contatto con il bambino». Grazie ai corsi organizzati nell'ambito del progetto "Educautismo" sono già stati formati nel Lazio oltre 350 insegnanti e 50 famiglie. Il primo corso a Roma è partito giovedì scorso all'Istituto comprensivo statale "Via Luca Ghini" all'Alessandrino, con il patrocinio del V Municipio e l'adesione di altri Municipi e istituti scolastici della Capitale dove il corso sarà avviato nei prossimi mesi. Si intitola "I disturbi del comportamento: rete educativa nella neuro diversità" ed è suddiviso in due blocchi formativi rispettivamente di cinque e sei incontri con cadenza settimanale. Il progetto è realizzato anche in collaborazione con le parrocchie di San Giustino e di San Bonaventura e le associazioni "Frammenti" e "Oltre l'Orizzonte". «Molte famiglie hanno chiesto anche ascolto e assistenza spirituale – aggiunge Lombardi –. Per questo motivo la Chiesa è stata coinvolta nel progetto. L'accoglienza migliora il benessere delle persone che vivono con questi bambini».
Monsignor Andrea Manto, direttore del Centro per la pastorale familiare del Vicariato di Roma, rimarca che «la vicinanza spirituale non solo aiuta le famiglie a trovare un senso a quella sofferenza ma con il tempo le porta a scoprire una ricchezza di umanità, la luce e la vicinanza del Signore in momenti drammatici e di angoscia. Credo che questo sia un modo attraverso il quale la Chiesa si rende concretamente presente in quella rete intorno alla vita fragile di cui parla il messaggio dei vescovi per la Giornata per la vita». **(Ro. Pu.)**

Tor Bella Monaca, il «grano buono» tra i giovani

A Tor Bella Monaca l'alta percentuale di disoccupazione è terreno fertile per la delinquenza. Dieci le piazze di spaccio in zona, ma accanto a queste convivono famiglie che lavorano e combattono quotidianamente per condurre una vita dignitosa, spesso in case popolari degradate nelle quali abitano anche in nove in 30 metri quadrati con giovani costretti a chiudersi in bagno per studiare in tranquillità. Un quartiere che cerca il riscatto sociale e che ha come unico punto di riferimento la parrocchia Santa Maria Madre del Redentore, in via Duilio Cambellotti, la cui missione pastorale è interamente dedicata alla carità e alle attività per strappare i giovani dalla strada. Giovani che, grazie all'accoglienza e alla Parola ascoltata e testimoniata, hanno sconfitto la cocaina e ora sono parte attiva della comunità. Il quartiere fa «sicuramente più rumore per la zizzania che c'è. Non si tiene mai conto del grano buono», afferma il parroco, don Francesco De Franco, ricordando quanto già detto a Papa Francesco in occasione della sua visita alla parrocchia della periferia est di Roma l'8 marzo 2015. Grano buono che sta maturando soprattutto tra i giovani. Quelli dell'oratorio ieri sera hanno espresso la volontà di impegnarsi a vivere cristianamente seguendo lo stile di vita di don Bosco durante la Messa presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis in onore del santo dei giovani. Le suore di santa Giovanna Antida Thouret che gestiscono il centro di ascolto Caritas, le religiose di Madre Teresa di Calcutta e i cavalieri di Malta si dedicano all'aspetto caritativo. «Qui c'è gente che vive con una pensione di invalidità mensile pari a 270 euro – prosegue il sacerdote –. Distribuiamo 350 pacchi viveri al mese e grazie ad un fondo speciale messo a disposizione dalla diocesi paghiamo le utenze, gli affitti e i medicinali di chi ha gravi problemi economici». Per chi non può permettersi neanche un minimo di arredamento è nata la Banca del Mobile che raccoglie complementi d'arredo in buono stato per donarli a chi ha necessità. Fiore all'occhiello di Santa Maria Madre del Redentore tre centri diurni. "Il germoglio" accoglie bambini dai tre ai sei anni e gli altri due, "Casa mia, casa nostra", rispettivamente dai 7 ai 10 anni e dagli 11 ai 18. «Sono una cinquantina – racconta don Francesco –. Li andiamo a prendere all'uscita da scuola e li portiamo qui dove fanno i compiti, partecipano alle attività ludico–ricreative e cenano». Sempre in fermento l'oratorio gestito dalle suore salesiane nel quale le attività si svolgono grazie alla Polisportiva giovanile salesiana e al circolo giovanile salesiano che si occupa dell'aspetto culturale, come il doposcuola per chi non può permettersi ripetizioni private, i cinque laboratori teatrali che coinvolgono tutti – dai bambini delle elementari agli adulti –, la scuola di chitarra con una stanza insonorizzata per piccoli gruppi di musicisti. «Attività grazie alle quali – conclude don Francesco – abbiamo conquistato la Coppa don Bosco a livello nazionale come oratorio che più è cresciuto negli ultimi anni nello stile del santo e il premio San Filippo Neri».

Roberta Pumpo

Santa Maria Madre del Redentore

A Santa Maria Madre del Redentore la Coppa Don Bosco per l'oratorio L'impegno tra la gente su tutti i fronti in un quartiere simbolo di degrado

Il vescovo ausiliare ha presieduto la veglia ecumenica diocesana a S. Felice da Cantalice

«Siamo una Chiesa in cammino per l'unità» Omelia dell'ortodosso Atanasio di Bogdania

Palmieri: lottare uniti per giustizia e dignità

DI **ROBERTA PUMPO**

«Siamo una Chiesa in cammino verso l'unità». Con queste parole il vescovo Gianpiero Palmieri, ausiliare per il settore Est, ha aperto martedì sera la veglia ecumenica diocesana nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Ottavario dal tema "Cercate di essere veramente giusti", scelto dalle Chiese in Indonesia, Paese a maggioranza islamica dove le diverse religioni hanno imparato a convivere. Tratto da un passo del Deuteronomio, per il vescovo Palmieri costituisce oggi «un invito a vivere nella giustizia, superando le divisioni e i conflitti». La giustizia va inoltre «perseguita e incarnata». L'unità in Cristo «ci abilita a lottare in favore della giustizia e per la promozione della dignità umana». La veglia è stata ospitata dalla parrocchia francescana San Felice da Cantalice, a Centocelle, e ha visto raccolti in un'unica preghiera per l'unità visibile della Chiesa numerosi rappresentanti e fedeli delle comunità cristiane non cattoliche della Capitale. Le differenti realtà pastorali e missionarie sono quotidianamente chiamate a «ricostruire quell'unità che abbiamo spezzato», ha rimarcato durante l'omelia il vescovo Atanasio di Bogdania, vicario della diocesi ortodossa romena d'Italia. Alla base dell'unità c'è l'amore e «il più grande scandalo è professare la fede nella Trinità e poi non vivere amando». Il presule ha ammesso che nessuno sa quando «saranno ricuciti quegli strappi storici» ma già da oggi è possibile preparare la strada all'unità impegnandosi «seriamente nel costruire una missione basata sulla reciproca accoglienza, nel reciproco amore in Cristo». L'unità non riguarda «le scelte o gli errori teologici» degli altri ma concerne «ognuno di noi». Monsignor Marco Gnavi, incaricato dell'ufficio diocesano per l'ecumenismo, ricordando che nel settore Est ci sono numerose comunità cristiane e non solo, ha auspicato che l'unità, la carità, la testimonianza della cura e dell'ascolto del Vangelo tra i cristiani «possano essere di esempio e divenire contagiosi». In un mondo in cui vi sono tante divisioni e violenze «abbiamo tutti bisogno di fraternità». I partecipanti alla veglia poi sono stati chiamati a rendere concreti i propri impegni a operare fraternamente per la giustizia, scrivendo i gesti e i compiti che intendono portare a termine su cartoncini bianchi che sono stati depositati ai piedi del Crocifisso. La veglia è stata l'occasione di presentare due nuovi pastori: padre Michael Jonas, luterano, e il pastore Marco Fornerone, valdese. Il parroco, padre Mario Fucà, ha accolto anche padre Vladimir Laiba del patriarcato ecumenico, padre Tirayr Hakobyan, della chiesa Ortodossa Armena, la pastora della comunità metodista Mirella Manocchio, padre Augustin, ortodosso romeno, suor Maria Giampiccolo, il cattolico Stefano Ercoli della commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo, la pastora Antonella Scuderi della comunità Battista, il tenente colonnello Anne–Florence Tursi dell'Esercito della salvezza. Le offerte raccolte saranno devolute ad alcune famiglie dell'Indonesia recentemente colpita da violenti maremoti.

Nell'immagine a lato, il festoso corteo dello scorso anno. Per l'edizione 2019, i ragazzi saranno accolti in piazza San Pietro dai vescovi ausiliari Palmieri e Selvadagi

Acr, il «sapore di pace» con la Carovana dal Papa

DI **MICHELA ALTOVITI**

La gioia dei bambini e ragazzi colorerà le strade della città e piazza San Pietro domenica prossima, 3 febbraio, in occasione della Carovana della pace, il tradizionale appuntamento diocesano dell'Azione cattolica dei ragazzi di Roma. Quest'anno il festoso pellegrinaggio verso l'incontro con il Papa per la recita dell'Angelus avrà luogo «non, come al solito, alla fine di gennaio, ma nella prima domenica di febbraio – chiosa Chiara Di Ianni, responsabile dell'Acr – a motivo dei viaggi pastorali del pontefice». Francesco, infatti, sarà di ritorno dalla Giornata mondiale della gioventù di Panama domani e in partenza per gli Emirati Arabi proprio domenica. «Questo cambio di data – continua Di Ianni – non permetterà al cardinale vicario Angelo De Donatis di essere con noi per l'accoglienza in piazza, a motivo di un precedente impegno, mentre ci accompagneranno nella preghiera due storici assistenti dell'Acr romana»: i vescovi Paolo Selvadagi, ausiliare per il settore Ovest, e Gianpiero Palmieri, ausiliare per il settore Est. Sarà quest'ultimo a celebrare alle 8.30 la Messa a Santa Maria in Vallicella con cui si aprirà la giornata di festa che quest'anno ha per tema "Sapore di pace", quello che si sperimenta quando l'impegno, la condivisione e il servizio vengono spesi a favore dei più bisognosi. Infatti, oltre ad essere una testimonianza contro ogni forma di violenza e sopraffazione, la Carovana della pace vuole permettere ai bambini e ragazzi di scoprirsi missionari, prendendo a cuore, sin dalle loro attività parrocchiali, «l'adesione al progetto di solidarietà dell'Azione cattolica italiana che quest'anno incontra la Focsiv (Federazione degli organismi cristiani servizio internazionale volontariato) – spiega la presidente dell'Ac diocesana Rosa Calabria –: con l'iniziativa "Abbiamo riso per una cosa seria" si intende promuovere l'agricoltura familiare in Italia e nei Paesi del Sud del mondo». E il messaggio passerà anche in modo giocoso: tutti gli "acierrini", infatti, sono stati invitati a realizzare in questo mese di gennaio, per tradizione "mese della pace", tanti cappelli di carta bianchi da chef sui quali apporre un messaggio di pace; se li scambieranno con i "piccoli cuochi" delle altre parrocchie una volta giunti in piazza San Pietro, dove consegneranno anche i salvadanai parrocchiali nei quali avranno raccolto le loro offerte per sostenere il progetto. Dopo un momento di canti e animazione, sarà quindi la volta della preghiera con il Papa. Francesco accoglierà i due bambini che leggeranno un messaggio di pace facendo poi volare dal balcone i palloncini bianchi che oramai da qualche tempo sostituiscono le colombe. La Carovana della pace, quest'anno, «rappresenta anche l'avvio di festeggiamenti importanti – sottolinea Calabria –: ad aprile l'Ac di Roma compirà infatti 150 anni mentre a novembre l'Acr diocesana taglierà il traguardo dei cinquanta».

cooperazione

Giornata malati di lebbra, l'impegno dell'Aifo

Ha per tema «#SconfiggiamoLaLebbra» la 66esima Giornata mondiale dei malati di lebbra, in programma per oggi. In prima linea nella sensibilizzazione c'è l'Aifo, l'Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau, organizzazione non governativa di cooperazione internazionale dal 1961 impegnata nella lotta contro la malattia.
L'Aifo, con i suoi 84 progetti in 25 Paesi, si adopera, in collaborazione con referenti autoctoni, per promuovere non solo l'ambito sanitario, ma anche quelli culturale ed economico. Da segnalare il gemellaggio dei gruppi Aifo Roma con la Guinea Bissau. Migliaia di volontari saranno presenti oggi in piazze e parrocchie di tutta Italia ed Europa per offrire "Il miele della Solidarietà", il cui ricavato servirà per finanziare i progetti Aifo. **(R. C.)**

De Angelis a San Tommaso Moro Riflessioni con «Il vizio della speranza»

Il regista della pellicola premiata alla Festa del Cinema di Roma ospite con il produttore Verga della parrocchia in dialogo con i giovani

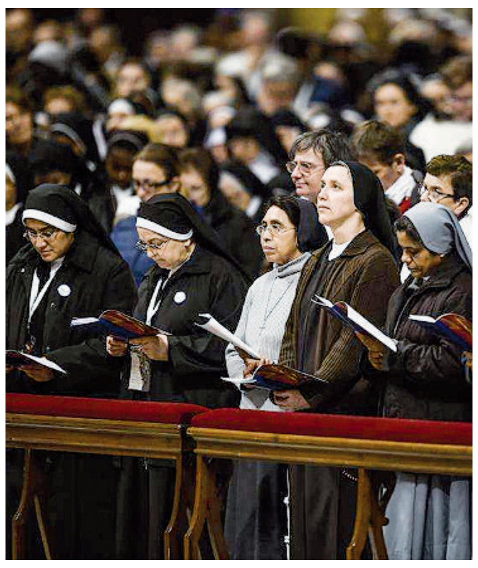
La località di Castel Volturno, con i suoi contesti di «estremo degrado», e la sua "Maria", che ha il volto dell'attrice Pina Turco, premiata come migliore attrice al Tokyo International Film Festival. Sullo sfondo, un'idea di maternità come strumento di redenzione e libertà.
Sono le coordinate del film "Il vizio della speranza", vincitore del Premio del Pubblico alla Festa del Cinema di Roma, del quale si è parlato martedì al cineforum della parrocchia di San Tommaso Moro, insieme al regista Edoardo De Angelis – miglior regista al Festival di Tokyo – e al produttore Pierpaolo Verga.
Insieme al parroco monsignor Andrea Celli, regista e produttore hanno risposto alle domande di un pubblico giovane, che ha apprezzato molto una pellicola intensa, «basica ed essenziale – l'ha definita il produttore –, con valenze filosofiche estremamente alte».
Al centro, il tema di fondo del film: quello di un bene che, pure in un contesto difficile, si sforza di non essere sopraffatto dal male che lo circonda, facendo leva su di un concetto di maternità che il regista affronta sotto diversi aspetti.
De Angelis ha definito la questione della maternità «onnipresente» nel film, anche se è solo uno dei temi che interrogano e stimolano la coscienza. L'eterna lotta tra il bene e il male, la mancanza di alternative per i personaggi raccontati, l'importanza di andare incontro all'altro in qualsiasi condizione. Ancora, la presenza di una scintilla di bene anche nei personaggi più negativi, il male così strutturato e suadente tanto da dare sicurezza. È lungo l'elenco degli spunti di riflessione proposti dalla pellicola, «con chiarezza e forza narrativa». **(R. S.)**

AVVISO APPALTO AGGIUDICATO
Il Consorzio Grottaperfetta – Roma rende noto che la procedura aperta, con criterio di aggiudicazione OEPV, CIG 7444096659, per l'affidamento della progettazione esecutiva e realizzazione delle opere di urbanizzazione - Asilo Nido S2 – Centro Civico S3 - Verde Pubblico V4 in località Grottaperfetta è stata aggiudicata alla ATI con mandataria Edil Moter s.r.l., con sede in Roma, con Ipomagi s.r.l., S.F.E. Elettroimpianti s.r.l., Cosar s.r.l. mandanti, per un importo complessivo offerto di € 7.799.676,80, ribasso 26,270%. Organo competente procedure di ricorso: TAR Lazio, via Flaminia 160, Roma. L'aggiudicazione è stata trasmessa al sito della Comunità Europea in data 08.01.2019. Avviso integrale è stato pubblicato sulla GURI n. 6 del 14/01/2019 e sui siti informatici di norma.
Il Presidente - ing. Carlo Odorisio

Giornata per la vita consacrata, sabato Messa del Papa La diocesi propone musical sulla vita di san Francesco

Sabato 2 febbraio, come tradizione, nella festa della Presentazione del Signore, Papa Francesco celebrerà nella basilica vaticana la Messa per la Giornata della vita consacrata. La liturgia avrà inizio alle 17.30. È la celebrazione alla quale partecipano i consacrati e le consacrate della diocesi di Roma attorno al proprio vescovo. A rinnovare l'invito alla partecipazione è don Antonio Panfili, vicario episcopale diocesano per la vita consacrata, che sottolinea il pieno coinvolgimento delle parrocchie romane in vista della Giornata. «Mai come quest'anno – afferma il sacerdote – ho potuto notare l'impegno dei parroci nel riunire gli istituti di vita consacrata presenti nel territorio della parrocchia per una celebrazione eucaristica». Alcune di queste sono già sulla sua agenda per i prossimi giorni. «Un momento importante per sottolineare la crescita dei carismi al servizio dell'intera comunità». Ma quest'anno non c'è solo la dimensione della preghiera per celebrare la Giornata. Il vicario episcopale annuncia infatti un musical sulla vita di san Francesco d'Assisi, promosso proprio dall'Ufficio diocesano. "Chi tu sei" il titolo dello spettacolo – cui sono invitate tutte le realtà della vita consacrata presenti a Roma – che sarà ospitato dalla basilica di Sant'Antonio a via Merulana il prossimo 9 febbraio, alle 18. Nando Bonini alla chitarra (e voce), insieme a Dario Galbusera, Sara Trampetti, Francesco Furio, con i testi di suor Floriana Saltarelli, delle Suore Missionarie Francescane del Sacro Cuore.

Pietro Mariani



L'Università Cattolica inaugura anno con il premier Conte

Giovedì 31 gennaio il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, interverrà all'inaugurazione dell'anno accademico della sede di Roma dell'Università Cattolica, che avrà luogo nell'auditorium dell'ateneo del Sacro Cuore (largo Francesco Vito, 1). La cerimonia inaugurale del "dies academicus" sarà preceduta, alle 9, dalla celebrazione della Messa officiata nella chiesa centrale dall'arcivescovo Edgard Peña Parra, sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato della Santa Sede. Alle 11, nell'auditorium, il rettore Franco Anelli pronuncerà il discorso inaugurale. Seguirà la relazione del preside della facoltà di Medicina e chirurgia, Rocco Bellantone. Giampaolo Tortora, professore ordinario di Oncologia medica alla Cattolica, terrà la prolusione intitolata "Terapia molecolare, immunoterapia e nuove frontiere per una Oncologia di precisione".
Intanto, la Cattolica informa che sono aperte le iscrizioni al test per l'ammissione ai corsi di laurea triennale della Facoltà di Economia. Le date per Roma: 15 marzo, 23 maggio, 2 settembre. Il 29 marzo si terrà invece il concorso pubblico per l'ammissione ai corsi di laurea magistrale a ciclo unico della Facoltà di Medicina e chirurgia: 270 i posti per Medicina e chirurgia, 25 per Odontoiatria e protesi dentaria.

L'appello di Cei, Sant'Egidio, valdesi ed evangelici. «Aiutare chi ha bisogno, essenza di fede» «Ampliare i corridoi umanitari Addolora e sconcerta la superficiale e ripetitiva retorica»

«I migranti sono persone non sono una minaccia»

DI **PIETRO MARIANI**

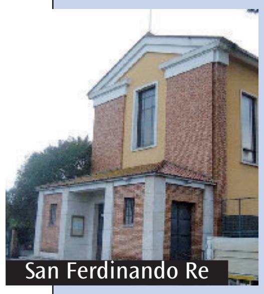
«Ci addolora e ci sconcerta la superficiale e ripetitiva retorica con la quale ormai da mesi si affronta il tema delle migrazioni globali, perdendo di vista che dietro i flussi, gli sbarchi e le statistiche ci sono uomini, donne e bambini ai quali sono negati fondamentali diritti umani: nei Paesi da cui scappano, così come nei Paesi in cui transitano, come in Libia, finiscono nei campi di detenzione dove si fatica a sopravvivere». È la denuncia di Conferenza episcopale italiana, Tavola valdese, Federazione delle Chiese evangeliche e Comunità di Sant'Egidio – dal titolo "Restiamo umani" – in occasione della Settimana per l'unità dei cristiani. Un appello comune di cattolici e protestanti italiani perché si continui a vivere uno spirito di umanità e di solidarietà nei confronti dei migranti. Appello lanciato martedì scorso, proprio nel giorno in cui è iniziato lo sgombero dei 550 richiedenti asilo ospitati nel Cara – il centro di accoglienza – di Castelnuovo di Porto, a poca distanza da Roma. Primo atto di una operazione che si concluderà giovedì prossimo con la chiusura del Cara, come deciso dal Ministero dell'Interno (e la contemporanea scomparsa dei 107 posti di lavoro che vi afferiscono). Un centro in cui Papa Francesco celebrò la Messa in Coena Domini nel Giovedì Santo del 2016, con il rito della lavanda dei piedi ad alcuni ospiti. È in questo contesto, oltre alla questione dei salvataggi in mare e alle recenti stragi di migranti nel Mediterraneo, che si inserisce l'appello comune di cattolici e protestanti. «Nell'occasione in cui celebriamo il dono dell'unità e della fraternità fra i cristiani – vi si legge – desideriamo spiegare a tutti che per noi aiutare chi ha bisogno non è un gesto buonista, di ingenuo altruismo o, peggio ancora, di convenienza: è l'essenza stessa della nostra fede». Parlando dei migranti, il documento così prosegue: «Additarli come una minaccia al nostro benessere, definirli come potenziali criminali o approfittatori della nostra accoglienza tradisce la storia degli immigrati – anche italiani – che invece hanno contribuito alla crescita economica, sociale e culturale di tanti Paesi. Da qui il nostro appello perché – nello scontro politico – non si perda il senso del rispetto che si deve alle persone e alle loro storie di sofferenza». Cei, Sant'Egidio, evangelici e valdesi denunciano: «Una politica migratoria che non apre nuove vie sicure e legali di accesso verso l'Europa è fatalmente destinata a incentivare le immigrazioni irregolari». Da qui la richiesta ai Paesi europei «di duplicare o, comunque, di ampliare i corridoi umanitari, aperti per la prima volta in Italia all'inizio del 2016. I risultati, positivi sotto tanti aspetti, sono sotto gli occhi di tutti. È auspicabile passare quindi ad una generalizzazione di questo modello, che salva dai trafficanti di esseri umani e favorisce l'integrazione». La richiesta è diretta poi al Governo italiano, «perché allarghi la quota dei beneficiari accolti nel nostro Paese e si faccia promotore di un "corridoio umanitario europeo", gestito dalla Ue e da una rete di Paesi volenterosi, prevedendo un adeguato sistema di sponsorship». Parole chiare vengono lanciate anche sui salvataggi in mare. «Mentre si cerca il consenso europeo su queste misure, occorre garantire il soccorso in mare, che non può ridursi a una politica di respingimenti o di semplici chiusure. I migranti non possono essere vittime tre volte: delle persecuzioni, di chi li detiene in campi che – come varie volte attestato dall'Onu – non tutelano i diritti umani essenziali e di chi li respinge in quegli stessi campi e in quelle umiliazioni. Per noi cristiani, come per ogni essere umano, omettere il soccorso a chi giace sulla strada o rischia di annegare è un comportamento di cui si può solo provare vergogna».

Foto Agenzia Sir

in periferia

San Ferdinando Re, l'attenzione alle famiglie

Incastonata tra la via Tuscolana e l'Anagnina, nel VII municipio, la parrocchia di San Ferdinando Re è affidata ai padri Mercedari, i frati dell'ordine mendicante intitolato a Santa Maria della Mercede, cioè della Misericordia, e fondato a Barcellona da san Pietro Nolasco nel 1218. Proprio in occasione dei festeggiamenti per gli 800 anni dalla fondazione dell'ordine e la fine del Giubileo mercedario conclusosi lo scorso 17 gennaio, il cardinale vicario Angelo De Donatis incontra questa mattina la comunità parrocchiale celebrando la Messa delle 10.30. «Una festa importante per la nostra piccola parrocchia – spiega il parroco padre Francesco Todisco – che, seppure situata in periferia, non vive situazioni critiche e di disagio particolare e svolge serenamente la propria attività».
Un gruppo molto attivo tra i diversi presenti a San Ferdinando Re è quello della Caritas, che «si prodiga per aiutare circa 40 famiglie del quartiere – sottolinea Rita, volontaria –: ogni mercoledì è aperto presso la parrocchia il centro di ascolto e inoltre settimanalmente viene realizzata la distribuzione di pacchi viveri oltre che di vestiario, sia per bambini che per adulti». Pur negli spazi piccoli della parrocchia «ci organizziamo per raccogliere tutto quello che riceviamo dalle aziende e i negozi della zona – continua –, oltre che tramite il Banco Alimentare».
Un'altra realtà molto partecipata è quella delle famiglie, circa venti, che si riuniscono una volta al mese per il loro cammino formativo e curano la catechesi di preparazione al matrimonio per i fidanzati e quella per i genitori che richiedono il sacramento del Battesimo per i loro figli. Inoltre sostengono un progetto di solidarietà legato alla Casa del Povero, la struttura alla Borghesiana fondata nel 1983 da padre Serafino di Sanzo che ha speso la sua vita per i poveri, specie le donne e i bambini: «In occasione della Giornata per la vita, in particolare – spiega il parroco –, viene fatta una raccolta speciale da destinare loro». Ancora, il gruppo anziani che si riunisce ogni lunedì pomeriggio «per un momento di catechesi ma anche di convivilità – continua padre Todisco – fatto di musica, passeggiate o incontri con relatori qualificati come medici o artisti».


San Ferdinando Re

Vivace è poi la realtà dell'oratorio, aperto ogni domenica mattina e che fruisce degli spazi della parrocchia oltre che di un ampio campo sportivo da poco risistemato. I tanti bambini e ragazzi «sono accompagnati nel loro percorso dagli animatori del Centro oratori romani – chiosa il parroco –, in missione da noi per formare i futuri animatori ed educatori tra i giovani della nostra comunità». La tradizionale catechesi sacramentale per l'iniziazione cristiana dei bambini e ragazzi è curata dal parroco e sono oltre 110 quelli che si stanno preparando a ricevere la Confessione, la Prima Comunione e la Cresima; è invece il viceparroco padre Stefano Defraia ad accompagnare il gruppo degli adulti. Sul fronte della spiritualità e della preghiera è presente in parrocchia il gruppo del Rinnovamento nello Spirito che si riunisce ogni lunedì, mentre un gruppo di fedeli cura l'adorazione eucaristica.

Michela Altoviti

San Timoteo

S. Timoteo, «Amici della domenica» accanto ai disabili

Il gruppo attivo nella parrocchia di Casal Palocco da oltre 20 anni è punto d'incontro per i familiari con una rete di reciproco aiuto

DI **MICHELA ALTOVITI**

Venerdì sera la comunità di San Timoteo, nel quartiere di Casal Palocco, con la Messa celebrata dal cardinale vicario Angelo De Donatis, ha festeggiato la memoria liturgica del proprio patrono – discepolo di san Paolo che, secondo la tradizione, gli indirizzò due lettere – e i 50 anni dalla fondazione della parrocchia. «È stata davvero un'occasione di festa speciale – racconta il parroco don Angelo Compagnoni – che ha riunito le diverse realtà presenti in questa comunità». Tante sono infatti le attività proposte e alta la partecipazione, soprattutto quella dei più giovani, «con un gruppo degli scout che conta tra le 90 e le 100 unità – continua il parroco –, più di una cinquantina di adolescenti del post Cresima e un centinaio di bambini iscritti al catechismo per la preparazione al sacramento della Prima Comunione». I giovani partecipano non solo ai propri cammini formativi ma si spendono in attività di volontariato, ad esempio con il servizio presso la stazione Tiburtina dove ogni mercoledì sera portano un pasto caldo ai senza tetto. Ancora, la domenica mattina animano l'oratorio, che curano anche nella versione estiva al termine delle scuole, coinvolgendo tanti bambini fin dai 4 anni. «I ragazzi ci aiutano anche nelle nostre attività con gli "Amici della domenica" – chiosa Antonietta, referente del gruppo di persone con disabilità che si riuniscono settimanalmente –: con il desiderio di aiutare e alleviare un po' le famiglie, trascorriamo qualche ora con loro coinvolgendoli in giochi, chicchierate e passeggiate insieme». Il gruppo è presente in parrocchia da oltre vent'anni: «Nel corso del tempo è diventato punto di incontro per i familiari di persone disabili – racconta ancora – che si sono legati e hanno creato una rete di reciproco aiuto. Ci ritroviamo anche per momenti conviviali e di divertimento». Come la visione dei film al cinema parrocchiale che, recentemente ristrutturato, propone proiezioni ogni giovedì sera oltre che il sabato e la domenica. Antonietta coordina inoltre le attività per la pastorale del malato: «Tanti adulti volontari, ministri straordinari dell'Eucarestia ma non solo – spiega – fanno visita agli anziani per combattere la solitudine e pregare insieme, nelle abitazioni e nelle case di cura presenti sul nostro territorio». Per far fronte invece alle esigenze dei poveri della zona, negli spazi della parrocchia, dal lunedì al sabato, a pranzo il Gruppo caritativo realizza un servizio mensa: alcuni parrocchiani volontari cucinano e servono un pasto caldo ad almeno una trentina di persone quotidianamente. A San Timoteo sono presenti anche «dieci Comunità neocatecumenali, di cui una in missione per quest'anno – dice Gianmarco, referente del Cammino e catechista – e da lunedì 4 febbraio cominceremo un percorso formativo di 15 incontri sul tema dell'Annunciazione». Ancora, due coppie mature seguono il gruppo di spiritualità familiare; ci sono poi il gruppo di preghiera di Padre Pio e quello del Rinnovamento nello Spirito.

arte

“Belle speranze: il cinema italiano e i giovani” è il titolo della mostra multimediale, a “La Pelanda” fino al 14 marzo. Realizzata dalla Fondazione Ente dello Spettacolo con la Cattolica di Milano e promossa dall’Assessorato alla crescita culturale di Roma con l’Ufficio comunicazioni sociali della Cei, la mostra racconta i ragazzi attraverso il cinema.

Mostra multimediale su cinema e giovani

Il notiziario della settimana Le celebrazioni e gli incontri

Santa Maria Liberatrice, festa di san Giovanni Bosco. Oggi alle 10 la Messa sarà celebrata dal superiore provinciale dei salesiani, don Eugenio Riva. Al termine gli ex allievi offriranno la “pagnottella”.

La «Laudato si’» a San Giuseppe al Trionfale. Martedì alle 19.30 nella parrocchia di via Bovio 44, incontro interreligioso sull’enciclica «Laudato si’». Tra i relatori, il direttore dell’Ufficio Cei del settore, don Giuliano Savina.

Il cardinale Stella ai Santi Luca e Martina. In occasione della memoria liturgica di santa Martina, mercoledì 30 alle 18 il cardinale Stella presiederà la Messa nella chiesa dei Santi Luca e Martina al Foro Romano. Martedì alle 18 vespri solenni in cripta con dom Roberto Dotta.

Festa della beata Ludovica Albertoni a San Francesco a Ripa. Giovedì 31 alle 18.30 Messa presieduta dal vescovo di Rieti, Domenico Pompili.

Festa a S. Maria in Campitelli. Venerdì 1 alle 18.30 il cardinale vicario presiede la Messa in memoria della protezione di Maria su Roma. Omaggio floreale di Roma Capitale all’icona di Santa Maria in Portico.

Al Santissimo Nome di Maria incontro su intercultura. Venerdì 1 alle 19, a via Centuripe 18, monsignor Andrea Lonardo parla su “Intercultura, sfide e opportunità”.

Festa patronale a Santa Dorotea. Mercoledì 6 alle 18 a Santa Dorotea la Messa sarà celebrata dal cardinale Javier Lozano Barragan.

L’AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle ore 16 al Seminario della Madonna del Divino Amore incontra la Comunità dei formatori e dei seminaristi e celebra la Messa.

MARTEDÌ 29
Dalle ore 8.30 incontra i sacerdoti.
Alle ore 16, alla Pontificia Università Lateranense, insieme al rettore e all’Ufficio Scuola del Vicariato, incontra i presidi delle scuole cattoliche.

GIOVEDÌ 31
Alle ore 17 visita il consultorio familiare al Quadraro.

VENERDÌ 1 FEBBRAIO
Alle ore 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maria in Campitelli.

DOMENICA 3
Alle ore 10 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Prisca all’Aventino.

A 74 anni dalla liberazione del lager di Auschwitz, la presidente della Comunità ebraica romana invita a rendere partecipi i ragazzi. «Occorre recuperare le radici giudaico–cristiane, baluardo» per il futuro

l’intervista. *Dureghello: responsabilità che spetta a tutti*

«Memoria? Impegno collettivo»

DI ANDREA ACALI

Il furto delle “pietre d’inciampo” e i cori antisemiti negli stadi «campanelli d’allarme da non minimizzare» I populismi? Sono legati alla «deriva culturale»

Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica di Roma

Oggi si celebra in tutto il mondo il Giorno della Memoria per ricordare la Shoah nel giorno in cui, 74 anni fa, fu liberato il campo di sterminio di Auschwitz. Quest’anno la ricorrenza a Roma assume un significato particolare perché a ottobre è morto Lello Di Segni, ultimo sopravvissuto al rastrellamento del Ghetto nel 1943. Man mano che se ne vanno i testimoni diretti dell’orrore dei lager, ci si pone l’interrogativo su come si possa tramandare la memoria. Lo chiediamo a Ruth Dureghello, presidente della Comunità ebraica romana.
«È la domanda più complicata che però mi faccio ogni mattina. Una responsabilità enorme ma non esclusiva di alcuno: ciascuno deve avere la consapevolezza che tutti dobbiamo raccogliere il testimone. Venendo a mancare quelle emozioni che ci suscitava il guardare nel profondo chi aveva vissuto la tragedia della Shoah, dobbiamo capire come fare a provocare le stesse emozioni. I ragazzi – sottolinea Dureghello – hanno un approccio più lontano da questa realtà rispetto a noi che abbiamo avuto certe storie in casa. Occorre renderli partecipi e protagonisti, stimolando una riflessione più profonda, che li porti a pensare da che parte della storia sarebbero stati. Se non riusciremo a farli sentire parte di una battaglia, come hanno fatto lo stesso Lellino (*Di Segni, ndr*) o Sami Modiano, sarà difficile portare avanti questo compito. È un atto di responsabilità sociale e solidale, frutto di un impegno corale e collettivo. La memoria è un fatto culturale di questa parte di umanità. I sopravvissuti se ne vanno ma restano i loro libri, i documenti: occorre leggerli, studiarli e farli conoscere.
Dal furto delle “pietre d’inciampo” ai cori antisemiti negli stadi: sono solo episodi da non sopravvalutare o campanelli d’allarme di un rinnovato antisemitismo?
Sono sempre campanelli d’allarme da non minimizzare, che nascondono alcuni elementi. Prima di tutto cadono barriere di pudore: nominare Anna Frank in un contesto che non sia la sua esperienza di perseguitata, deportata, annientata, per la nostra generazione era inaccettabile. Usarla per offendere la squadra avversaria (e non entro nel merito delle dinamiche tra tifoserie) vuol dire andare oltre. Stesso discorso per le pietre d’inciampo: sono simboli, non banali sampietrini dorati, e non ricordano solo gli ebrei. Divellere quel simbolo significa che si è già passati dalle parole ai fatti. Una situazione da prendere in mano subito. Per questo è stata bellissima la risposta di Roma, non solo delle istituzioni, ma dei singoli, con una condanna unanime.
Secondo i dati rilevati da Eurobarometro l’antisemitismo preoccupa il 58% degli italiani e il 31% ritiene che sia aumentato negli ultimi 5 anni. Che ne pensa? Vede un collegamento con il populismo che si sta diffondendo in Europa?
Non sono una statistica, mi baso più sulla sensibilità e l’attenzione quotidiana ma penso che quei dati vadano presi in considerazione. L’antisemitismo esiste, evolve e si trasforma, con odio verso gli ebrei e verso Israele. Quanto ai populismi, come pure ai nazionalismi e ai totalitarismi, è un tema delicato e ritengo che il grande collegamento sia con la deriva culturale. Il fatto che il populismo si stia diffondendo, forse anche a causa di movimenti che si rifanno a qualcosa di non condivisibile, è un elemento che si aggiunge ma il tema è soprattutto culturale. In Europa occorre recuperare le radici giudaico–cristiane, i valori della convivenza civile e renderli baluardo di ciò che vogliamo costruire. Serve una grande attenzione e l’intervento di chi ha l’autorità per farlo con azioni concrete, che diano il senso di ciò che può e ha spazio e di ciò che non può e non deve averne.

IN CITTÀ

Oltre 170 appuntamenti per conoscere e ricordare

Sono oltre 170 gli appuntamenti previsti fino al 28 febbraio per celebrare in città il Giorno della Memoria 2019: dalle biblioteche ai teatri, dalle scuole ai Municipi, fino ai luoghi simbolo della memoria a Roma. È la terza edizione di “Memoria genera futuro”.
Evento centrale è la mostra “Testimoni dei testimoni”, incentrata sul racconto di Auschwitz, al Palazzo delle Esposizioni (oggi a ingresso gratuito), in collaborazione con la Comunità ebraica di Roma, l’assessorato capitolino alla Cultura e Archivio Storico e l’assessorato alle Scuole.
Prevista inoltre la proiezione di film e documentari, concerti, mostre, letture, testimonianze, laboratori, incontri e spettacoli teatrali. Diversi appuntamenti pensati per i bambini. Informazioni più dettagliate al numero 060608.

L’economia sostenibile

a cura di *Alessandra Smerilli*

Disuguaglianze, l’illusione di Pareto

Pochi giorni fa è stato pubblicato un rapporto dell’Oxfam sulle disuguaglianze economiche nel mondo. Vi leggiamo che 26 persone, le più ricche al mondo, posseggono le stesse ricchezze della metà più povera della popolazione mondiale, cioè di 3,8 miliardi di persone. In Italia non abbiamo uno scenario diverso: il 5% più ricco ha la stessa ricchezza del 90% più povero. Cioè se immaginiamo un asse con tutti gli italiani, dal più povero al più ricco, il 90% di questo asse ha la stessa ricchezza posseduta dall’ultimo 5%.
Tutto questo ad alcuni fa pensare ad un’ingiustizia, ad una non equa distribuzione delle risorse, mentre per altri non è un problema, fino a quando l’aumento di ricchezza da parte di alcuni non rende più poveri i restanti. Per giustificare questa ipotesi si ricorre ad un famoso principio, quello di Pareto, che è uno dei criteri più utilizzati nell’economia del benessere.
Esso afferma che un’allocazione di risorse (dentro una città, uno Stato o in altri contesti) è ottima se nessuno può migliorare la propria posizione senza danneggiare quella degli altri. Il criterio di ottimo paretiano porta alla possibilità di confronti tra allocazioni diverse: un’allocazione A è preferibile a B, se passando da B ad A nessuno peggiora la propria situazione e almeno un soggetto la migliora. Ma non tutte le allocazioni sono confrontabili in senso paretiano. Non ci si può pronunciare su passaggi in cui la situazione migliora per alcuni e peggiora per altri. Inoltre il criterio paretiano non dice nulla sulle distribuzioni di ricchezza, incluse le disuguaglianze. Su questo punto si è soffermato Angus Deaton, Premio Nobel per l’economia. Egli si domanda: il principio paretiano vale anche se aumenta la disuguaglianza? È proprio vero che il mondo migliora se pochi guadagnano un sacco di soldi e tutti gli altri ne guadagnano pochi o nulla, ma non stanno peggio economicamente rispetto al passato? Non c’è nulla di sbagliato nel principio di Pareto e non dovremmo affatto preoccuparci della ricchezza degli altri se essa non ci rende più poveri. Il punto è – e qui sta, secondo Deaton, l’errore degli economisti del benessere – che il principio di Pareto normalmente viene applicato solo alla ricchezza e non alle altre dimensioni della vita, come la possibilità di partecipazione ad una società democratica, di poter ricevere educazione, di poter godere di buona salute e di non essere vittime della ricerca di ricchezza da parte di altri.
Dunque se una crescita del reddito dei più ricchi in una società non riduce il reddito degli altri, ma danneggia altri aspetti del benessere, allora il principio dell’efficienza paretiana non può essere chiamato in causa per giustificare questa situazione. Se poi aggiungiamo che in Italia negli ultimi anni il numero dei poveri è in aumento, credo che dovremmo iniziare seriamente a preoccuparci per le disuguaglianze. Fino a non molti anni orsono, il sistema fiscale riusciva a garantire una redistribuzione della ricchezza. Ma questo non accade oggi, se, complici alcuni Stati, i super ricchi possono traferire ricchezza nei paradisi fiscali. In un mondo globalizzato, l’impegno per una più equa distribuzione delle risorse va affrontato a più livelli.

Digital storytelling alla Santa Croce

Venerdì prossimo dalle ore 10.30 Andrea Fontana, dell’Università di Pavia, e Felipe Herrera, del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, apriranno i corsi di Digital storytelling istituzionale promossi dall’Iscom e ospitati dalla Pontificia Università della Santa Croce (piazza di Sant’Apollinare). Sei sessioni in tre giornate di lavoro (le successive l’8 e il 15 febbraio). Destinatari: professionisti che operano o intendono operare nella comunicazione digitale di istituzioni ed enti non profit. Informazioni: telefono 06.68164362. Iscrizioni a *www.pusc.it/iscrizione*.

libri

«Nemici. Una storia d’amore», la Shoah e la forza di Isaac Singer

Leggere Isaac Bashevis Singer (*nella foto*) è sempre un’esperienza emozionante; specie i romanzi inizialmente usciti a puntate sul “Forverts”, il leggendario quotidiano yiddish dei profughi ebrei sopravvissuti ai campi di concentramento nazisti che si stampava a New York negli anni del secondo dopoguerra, possiedono una forza ineguagliabile: fra di essi il più famoso, anche per la trasposizione cinematografica che ne ricavò Paul Mazursky, è forse *Nemici. Una storia d’amore*, pubblicato nel 1966, tradotto nella versione inglese sei anni dopo e da tempo non disponibile nelle librerie italiane. Adelphi, che sta rieditando tutta l’opera del grande scrittore polacco emigrato negli States, premio Nobel per la Letteratura nel 1978, lo ha riproposto nella versione di Marina Morpurgo (pp. 257, 18 euro). È la storia di Herman Broder, sfuggito alla Shoah e sbarcato a Ellis Island, di fatto un trigamo con due mogli e un’amante, incapace di scegliere fra una di loro. Uomo dal fascino speciale, metà filosofo metà contafrottole, si è messo al soldo di un rabbino per cui scrive, ma sembra intrappolato nella metropoli tentacolare, in quella Coney Island battuta dalle onde dell’oceano che schiumano sul pontile di legno come «mute di cani latranti, incapaci di mordere». Proprio lì questo personaggio tragicomico pensa al Dio del mare, «infinitamente saggio, illimitatamente indifferente, spaventoso nel suo potere immenso, soggetto a leggi immutabili». Una è Jadwiga, contadina polacca che lo salvò dalla deportazione nascondendolo nel suo fienile: sarà lei a renderlo padre; l’altra è Tamara, creduta morta ma poi riapparsa come un fantasma a Manhattan, purtroppo senza i bambini uccisi dai tedeschi. In mezzo a queste due consorti ufficiali sta Masha, anche lei scampata al lager, che abita con la vecchia madre in una stanzetta in affitto e cerca di lasciarsi alle spalle il suo terribile passato. Singer gioca con queste donne come farebbe il burattinaio di un cortiletto mostrandole ad Herman, dilaniato fra il richiamo severo della Torà e la forza incandescente della modernità, quali incarnazioni del mondo antico in contrapposizione con quello nuovo: ne deriva un teatrino di continue sorprese narrative. Boutade che, agli occhi di un lettore ingenuo, potrebbero essere scambiate per semplici melodrammi, compreso il finale spettacolare in cui il protagonista miseramente soccombe. In realtà così non è, in considerazione della potenza evocativa dell’intera rappresentazione tutta imperniate sulla fantastica debolezza di Herman, lacerato dalle sue passioni oscure e luminose, tali da illustrare, come meglio non si potrebbe, il significato del titolo, legato a un detto yiddish «secondo il quale dieci nemici non riescono a infliggere a un uomo il danno che egli è in grado di infliggere a se stesso». Ma il romanzo, al cui centro resta incisa la riflessione sul libero arbitrio, non sarebbe una delle prove più convincenti di Isaac Singer, se non ci fosse la quinta scenografica di New York, mai così bella nei suoi anfratti sporchi e seminterrati spogli che agli immigrati ebrei fanno tornare in mente i vecchi quartieri del centro Europa da cui provengono, nella cupezza quasi arcaica della sopraelevata dove da Brookylin al Bronx corrono i treni sotto i fiocchi della neve atlantica mentre gli esseri umani, come uccelli di passo sorpresi dalla tormenta, cercano inutilmente riparo dal freddo.

Eraldo Affinati